*Il potere di una narrazione menzognera*

Massimo si chiede come sia stato possibile far credere a milioni di persone, oltretutto su un tema di non immediata e facile percezione, ma astratto per i più, come quello dei sistemi di elezione dei candidati, che il sistema proporzionale fosse l’altra faccia della partitocrazia. E come sia stato possibile, nel momento in cui il sistema proporzionale era difeso soltanto dalle forze ostili alla vecchia partitocrazia, rendere popolare una credenza che contrastava tale fatto, oltre che menzognera alla luce di semplici considerazioni razionali sulla realtà italiana.

A suo parere, il potere eccessivo dei partiti fin dall’inizio dell'Italia repubblicana, la loro successiva e graduale trasformazione da partiti ideologici in macchine corrotte e corruttrici di pura occupazione di potere, e la loro proliferazione numerica sempre più costosa per il paese, sono effetti di caratteri specifici della realtà storica italiana, e non certo del sistema proporzionale di elezione dei candidati. In molti collegi, la contesa tra due grossi partiti dipendeva da pochissimi voti, perché nel nostro paese, almeno fino all’avvento del Movimento 5stelle, erano sconosciuti i travasi notevoli di voti da un partito all’altro essendo il voto italiano un voto di appartenenza.

E tale da far risultare decisivo l'apporto anche di partiti molto piccoli. Ogni grosso partito era dunque spinto a cercare l’appoggio di partiti minori, per ottenere il quale doveva promuovere l’elezione di qualche loro candidato in qualche collegio. In tal modo proliferavano i piccoli partiti, che per entrare in parlamento dovevano lasciar cadere la propria ideologia per lasciarsi cooptare dai maggiori, e per questo, facilmente corruttibili. E così, gli italiani, il 18 aprile 1993, vanno a votare in massa per la cancellazione del sistema elettorale proporzionale convinti di votare contro i partiti e la loro corruzione.

Questa convinzione diffusa è indotta da molteplici elementi concatenati tra loro. Primo: Mario Segni, il promotore del *referendum*, è per l'opinione pubblica contrario ad una politica basata sui partiti, dato che come democristiano non ha obbedito a suo tempo né ad Andreotti, né a Forlani, né a De Mita, e alla fine è stato espulso dalla DC per l’indipendenza del suo agire politico. Secondo: in una situazione percepita dall'opinione pubblica come negativa, in quanto caratterizzata dalla corruzione diffusa portata alla luce dalle inchieste giudiziarie, i cambiamenti vengono avvertiti come positivi, come se di per sé stessi cambiassero la situazione negativa, e l'abolizione della proporzionale è comunque un cambiamento. (Pensate al Renzi di oggi. Occorre cambiare e tireremo diritto! La ***coazione a promettere mediaticamente*** è la regola, e il contenuto del cambiamento a volte non è dato nemmeno conoscerlo!). Terzo: il l8 aprile l993 gli italiani vanno a votare non per uno, ma per otto *referendum*. (Oltre a quello, di cui stiamo parlando, sull’abolizione della parte proporzionale del sistema di elezione del Senato, gli altri sette sono: per l’abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, per l'abolizione della nomina politica dei presidenti delle fondazioni bancarie, per la soppressione delle partecipazioni statali e dei ministeri di agricoltura, turismo e spettacolo).

Un solo esempio: l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, ottiene il 90,3% di sì contro il 9,7% di no. Benché si tratti di un *referendum* senza connessione di contenuto con quello dell’abolizione della proporzionale, vi viene connesso per il fatto stesso di svolgersi nella stessa tornata elettorale e fatto connettere da un’abile propaganda, così da far percepire il *referendum* elettorale come parte di un’unica proposta di voto contro la corruzione partitica.

Questi elementi creano una convinzione collettiva in quanto espressioni di una narrazione complessiva. Si pensi a come, due anni prima, la Guerra del Golfo di Bush sia apparsa giusta ed inevitabile non tanto per questa o quella bugia della propaganda, ma perché narrata in maniera talmente coerente al di fuori del suo svolgimento reale da cancellare il suo svolgimento reale dalla percezione collettiva. La narrazione menzognera sostitutiva del rispecchiamento della realtà, che negli anni Novanta diventerà pratica corrente, si manifesta per la prima volta in Italia proprio attorno al *referendum* sull'abolizione del sistema elettorale proporzionale. Questo *referendum* vince alla grande perché è collocato dagli italiani non nel suo contesto reale, ma per come è narrato in maniera del tutto irreale in rapporto alla partitocrazia, alla corruzione, alla vecchia politica, al cambiamento.

Secondo la trama di questa narrazione menzognera il sì al *referendum* rappresenta il compimento dell'eliminazione della vecchia politica iniziata con l’operazione di “Mani Pulite”. Ma nella realtà il *referendum* del l8 aprile l993 segna una ***svolta storica*** proprio perché, facendo votare gli italiani per una finalità soltanto narrata li rende inconsapevoli artefici di una restaurazione del vecchio marciume in forme nuove ed addirittura di una sua amplificazione. L'abolizione del sistema proporzionale di elezione segna la fine dei partiti ideologici, certamente perché erano già tarati da compromessi vistosi con la loro ideologia e da oscuri interessi di apparato, che non consentivano loro di far politica senza seggi in parlamento. Segna la nascita dell’oligarchia!

Non è un caso che, poco dopo il 18 aprile 1993, il MSI si snaturerà trasformandosi in Alleanza Nazionale accettando l'alleanza innaturale con Berlusconi, e Rifondazione comunista si snaturerà accettando di sostenere Prodi e trovando una collocazione innaturale nel cosiddetto Ulivo.

Cancellate le ideologie, e cancellate le spinte al rinnovamento dell'Italia ancora vive nei primi mesi del 1993, nuovi partiti organizzati come macchine di potere per l’elezione nei collegi uninominali da parte di *boss* della politica avranno ruoli e prebende per i transfughi dei vecchi partiti ed i rottami di Tangentopoli.

***Il 18 aprile 1993, nella narrazione menzognera del passaggio alla cosiddetta Seconda Repubblica, è una tappa del rinnovamento dell'Italia***.

Ma i fatti sono altri. Dopo il 18 aprile 1993, l’Italia è diventata un paese ancora più corrotto, con una politica ancora più inefficiente. La cosiddetta Seconda Repubblica priva delle storture partitocratiche della Prima, fondata sul cambiamento del sistema elettorale, sarebbe dunque abortita per il sopravvento ripreso da vecchie forze. Come mai, però, tali forze non sono state messe da parte dal nuovo sistema elettorale, additato come di per sé stesso rinnovatore proprio per la sua intrinseca capacità di far fuori la vecchia politica? Come mai il primo vincitore con il nuovo sistema è stato Berlusconi?

Nella realtà storica, il 18 aprile 1993 segna la restaurazione amplificata delle pratiche antecedenti della corruzione politica. Una vera e propria svolta storica, perché i vecchi contenuti sono restaurati in forme nuove, senza più l’ingombro delle ideologie tradizionali e delle procedure decisionali dei partiti storici. Nascono i partiti personali di figure politiche per una ragione o per l’altra dominanti, che separano la sfera politica da ogni rapporto con i problemi reali della società. A plasmare la società è lasciata soltanto l'economia, secondo le intenzioni non esplicitate dei promotori del *referendum*, i quali si illudevano che una politica senza più presa sull’economia sarebbe diventata più pulita, **mentre sarebbe stato facile prevedere che politici senza più funzioni reali rispetto alla trasformazione sociale sarebbero diventati sensali corrotti del mondo economico**.

Ma occorre ricordare un altro avvenimento per capire come la narrazione menzognera abbia potuto far presa su milioni di italiani.